

Come meglio descrivere un'architettura che riesce a trascendere l'organicità dei materiali nella più pura geometria se non con un'accurata rassegna che incentra nell'immagine disegnata, nel plastico, nelle sapienti animazioni monocrome al computer lo spirito della sua essenza?

All'interno della magica stereometria della sala alta della basilica Palladiana di Vicenza, manifesto della cultura architettonica dell'occidente, Tadao Ando ha disegnato per la sua mostra un contenitore indifferente al precedente ma consono alla propria architettura: lucida e lineare forma geometrica che isola e trasporta i visitatori, con pochi passi, a migliaia di chilometri di distanza.

Se la mostra si fosse basata su video ad alta definizione o su immagini fotografiche di spessore artistico le avremmo ritenute perfettamente coerenti ad un'architettura che esprime la contemporaneità con l'essenzialità linguistica e con la costruzione di una spessa ed immobile atmosfera spirituale dedicata alle funzioni della vita intese come riti sacrali. L'uso esteso dei disegni, dallo schizzo sul tovagliolo del ristorante a quello sul biglietto aereo, le rappresentazioni grafiche in scala rigorosamente compilata e i plastici perfetti nella loro finitezza lignea, sono invece le vie attraverso cui Tadao Ando svela con grande disponibilità e trasparenza il suo pensiero architettonico per toccare non solo la ragione ma anche l'anima dei suoi estimatori.

Quasi che le certezze del linguaggio antico, il linguaggio dell'immagine bi e tridimensionale, più che non la stessa architettura, si possano fare interpreti precisi della comunicazione tra oriente ed occidente. La scelta dell'uso delle rappresentazioni grafiche mira a ricordarci che un disegno può suscitare mille immagini di una stessa architettura mentre una foto resta una ed una sola immagine, e che è solo nel disegno che noi possiamo percepire l'architettura attraverso lo sforzo della riflessione.

Meticolosa, ordinata e limitata ad un piccolo numero di opere, l'esposizione affida allo schizzo l'intuizione primigenia dell'architettura, chiarisce poi con piante

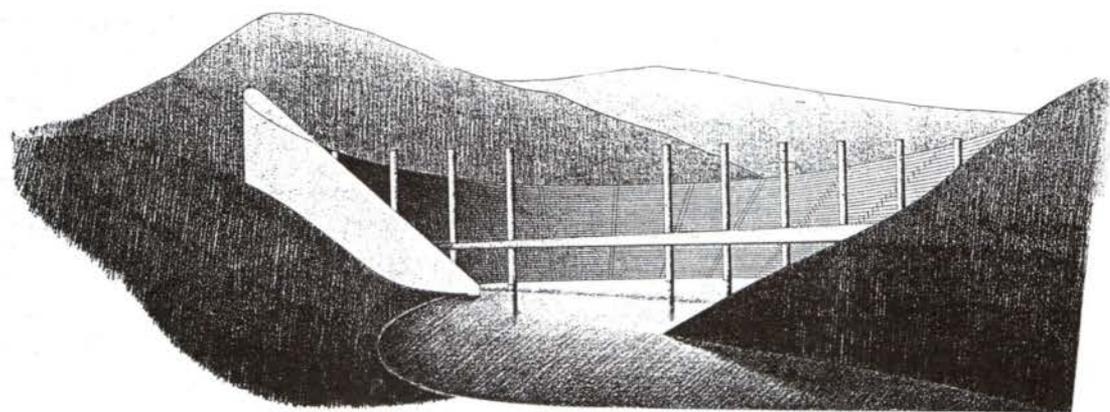
e sezioni sintetiche ma esaurienti le connotazioni proprie del progetto e rimanda al plastico per l'evidenza della tridimensionalità dell'opera completa anche se in forma di modello. Le foto integrano le descrizioni quasi a comprovare solo la reale esistenza degli oggetti costruiti.

Un iter senza menzogne né ambiguità di false suggestioni, esteso con criterio uniforme a narrare per il meglio tutti i progetti esposti.

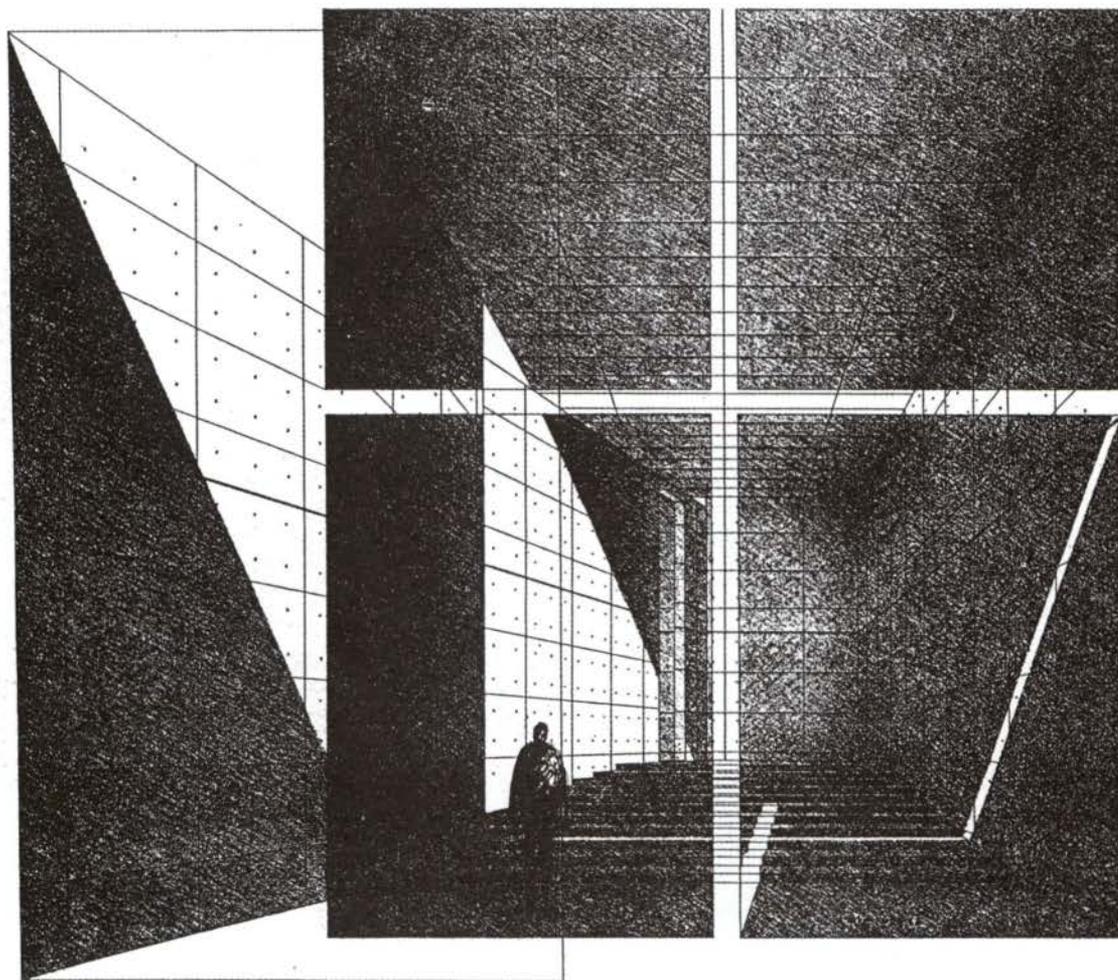
La visita inizia con la casa Azuma di Osaka del 1976 che offre la visione del suo plastico quasi come in uno scrigno, e da un punto di vista predeterminato, adatto ad evidenziare la stessa chiave interpretativa del progettista: "Uno spazio abitativo progettato in modo semplice ma permeato dal cambiamento. Chiuso in apparenza ma arricchito dalla luce. Questa casa può essere considerata il prototipo della mia visione dell'architettura".

I materiali dell'occidente sono trattati con la sapienza e la precisione formale dell'oriente, inverandosi in un processo che riesce a soggiogarli in pura forma geometrica. La luce è l'elemento naturale previsto affinché, coniugandosi con l'artificialità degli edifici, costruisca, come segno grafico sui muri liscati, il misticismo dello spazio interno. La caoticità dell'intorno urbano di Osaka o di Tokyo non viene avvertita come stimolo per una riconnessione architettonica ma come preesistenza da interrompere e a cui contrapporsi con un diverso ordine. "Utilizzando il calcestruzzo ho cercato di spezzare la continuità di un contesto residenziale urbano in degrado e successivamente di creare, dentro le mura di questa casa, un universo abitativo caratterizzato da una progettazione fondamentalmente ermetica".

C'è una precisa volontà di contrapporre all'esterno della città lo spazio interno dell'architettura con una sua totale indipendenza, affinché alla vita domestica sia consentita la stasi e la riflessione. Per lo studio o Oyodo di Osaka "Ho delimitato il sito con dei muri senza aperture allo scopo di creare un santuario interno che non venisse violato dai rumori provenienti dall'esterno". La "Semplicità disadonna"



1. Teatro sull'acqua a Tomamu, 1987.



2. Chiesa della luce a Ibaraki, 1987-89.

evocata da Tadao Ando trova nei disegni e nei plastici la sua migliore espressione.

Anche nel museo del legno di Hyogo del '94 l'architetto giapponese genera un edificio la cui caratteristica primaria è nella sua identità tronco conica. Al ruolo architettonico del legno, materiale edilizio vivo, soggiogato nella forma complessiva, resta la sua capacità di far vibrare la

superficie disegnandola e frangendo la luce. "Il visitatore sperimenta sia la profonda ricchezza della foresta, sia, nello spazio forte creato dall'edificio, la riformulazione della cultura umana nutrita con quella ricchezza — poi egli viene liberato nello spazio tra cielo ed acqua purificati — in questo modo il museo offre un'autentica esperienza della profonda relazione che